Anno III — S. PAOLO (Brasile) 11 Novembre 1906 — Num. 100

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

La patria è una finzione

PATRIA è quella tal provincia del mondo dove più uomini parlano la stessa lingua, hanno gli stessi costumi e professano la stessa religione: biologicamente simili di tipo.

NAZIONE, quella provincia del mondo dove gli interessi della collettività sono uniformatizzati da identica legge o dove il governo che amministra è riconosciuto dall'unanime consenso degli amministrati.

La nazione spesso è formata da gruppi varî, ciò non dimeno la si confonde con la patria.

Il polacco per esempio combatte la patria... russa; ...l'algerino la patria francese; e l'indiano la patria inglese. Anomalie che nessuno si dà la pena di considerare!...

«La nazionalità — ci dice uno che morì per la patria — è l'essere una nazione.» La frase è bella, ma l'autore comprendendo che non diceva nulla, la illustrò di concetti che diremo utopici.

Egli scrisse:

«Un uomo che liberamente opera, liberamente vive, ed esprime i propri pensieri, possiede completamente il suo essere, ma se un ostacolo qualunque impedisce lo sviluppo delle sue facoltà, ne interdice la volontà, ne arresta i moti, l'essere non esiste. Nella stessa guisa per esservi nazionalità bisogna che non frappongasi ostacolo di sorta alla libera manifestazione della volontà collettiva e che veruno interesse individuale non prevalga all'interesse universale: quindi non può scompagnarsi dalla piena e assoluta libertà, quindi non ammette classi privilegiate o dinastie o individui, la cui volontà, attesi gli ordini sociali, debba assolutamente prevalere, è nazionalitá quella che giacesi sotto il giogo di un assoluto sovrano?...»

Non rispondiamo; ma la nazionalità come la intendeva Carlo Pisacane, — perchè la c tazione sopra è sua — pecca nella base: l'interesse universale, non può essere che universale, cioè cosmopolita.

Ci si dipinge adunque, per farcela amare e servire, la patria come un tutto armonico: una grande famiglia, governata da interessi comuni, con vantaggi comuni a difendere. Ora considerata sotto questo aspetto, sarebbe una entità comprensibile. Ma la realtà è altra.

* * *

Prendiamo ad esempio l'Italia: ci siamo nati e cresciuti, dobbiamo perciò conoscerla meglio di ogni altra *patria*.

Nelle scuole ci hanno insegnato dove principia e dove finisce... anzi, secondo alcuni, dove non finisce. Perchè la patria è una cosa elastica. Dato lo smembramento dell'Austria, se le altre nazione non si opponessero, noi potremmo annetterci l'Albania. Sicuro; noi abbiamo dei diritti su quelle terre... è l'Austria che non ha ragione di tenersi Trieste! Non avemmo il diritto di occupare Massaua, e non ci siamo riavvicinati alla Francia ed all'Inghilterra per avere il diritto di occupare Tripoli?

Vedete?... se al nostro re venisse in mente di far valere tutti i titoli che ha ereditati, saremmo padroni di mezzo mondo. Già lo fummo: cioè, già lo furono quelli che supponiamo per *onore* nostro, avi nostri. In quei tempi non ci erano tante patrie. Babilonia, Alessandria, Roma, Cartagine... Ci si impadroniva della vita e della roba altrui, senza tante metafisicherie... e dopo un certo spazio di anni, i vinti, diventavan cittadini del paese che gli aveva spogliati.

Un macedone, un iberico, un celta, erano nello stesso tempo romani... come oggi un abissino, nato nella colonia Eritrea, nasce suddito italiano. E... felice lui! Se fosse nato nella Somalia o nel Danakil... sarebbe un semplice somalo o danakilo protetto (come nel Benadir?) dall'Italia.

Ma per non divagare... io vi invito a riconoscere italiani, quelli che parlano l'idioma in cui Dante fu uno dei primi a scrivere un poema che non morrà.... come non sono morte l'egloghe di Virgilio ed i canti d'Omero, sebbene il latino dei canonici non sia più sonoro ed armonioso, come quello di Lucrezio Caro, ed il greco di oggi, rispecchi la degenerazione del popolo attico: io v'invito a riconoscere italiani quelli che parlano... qualche cosa di simile all'italiano.

Non è l'idioma l'argomento principale per distinguere una nazionalità dalle altre?

Il tedesco non è mio nemico perchè parla tedesco, ed al tempo di Crispi non era mio nemico il francese?!...

Coloro che conoscono la storia, la politica e la geografia, daranno altre ragioni a queste rivalità nazionali.

Ma io non profondo in certe materie, non ho altro modo di riconoscere i nemici della patria che quello di far pronunziar loro la parola *ceci*.... Perchè tutti coloro che abitano al di quà dei sacri confini naturali, devono dire *ceci* e non *se-si*...

In quanto alle ragioni transcendentali per legittimare gli odî di razza non ne comprendo l'importanza: scommetto che se i francesi non fossero stati sconfitti a Sedan ed avessero invasa la Germania ed assediato Berlino: oggi si maravilherebbero a sentir parlare di *revanche* là sulla sponda del Reno e griderebbero che non v'è senso a mantener vivi pretesti ad un altro fratricidio.

Ma la Francia fu battuta.

Non si domanda se meritò la sua disfatta: se il diritto l'assisteva nella guerra provocata; no, certe cose non si domandano mai.

Un soldato francese—questa è una delle ragioni trascendentali—non può essere battuto, e se lo è deve battersi un'altra volta... e siccome fu battuto da un tedesco, questi diventa un reprobo, un lebbroso, un essere destinato allo sterminio, posto fuori dell'umanità.

Ed a mantener vivo l'odio ci sono le due provincie che hanno mutato di padrone. Che importa se in quelle provincie l'88 per cento degli abitanti *parla* tedesco?

Vi sono casi in cui l'idioma non conta nulla nel patriottismo.

Le due provincie tolte al dominio francese, gridano vendetta, secondo i guerrafondai francesi... ma deve tacersi l'Algeria, la Senegambia, il Sudan, la Guinea, il Dahomey, il Congo, il Madagascar, la Cocincina, il Pondichèry, l'Annam, il Tonkino, il Combodge, le Antille, la Guyana, St. Pierre e Miquelon la nuova Caledonia ed i protettorati... Ciò che e virtù a Parigi, il patriottismo, il sentimento di nazionalità, diventa delitto in quei paesi conquistati.... Bella morale!!..

Non v'é nazione di cui il soldato non sia invincibile: e non v'è popolo che non si vanti il primo dell'universo....

* * *

Ma torniamo all'Italia all'idioma italiano. Se questo è un segnacolo della nostra nazionalità è lecito supporre credo io, che tutti quelli che ebbero i natali al di quà dei poli, su cui è scritto confine... parlino di maniera che mi sia dato intenderli senza ricorrere all'esperanto e senza essere un poliglotta.

Ciò non dimeno, dentro i confini naturali, nel settentrione della penisola vi sono 100 mila italiani che non parlano altro idioma che il francese e nel sud ve ne sono 150 mila che non sanno esprimersi che in albanese o in greco....

Poca cosa su una popolazione di 32 milioni di abitanti....

È vero....

Ma nel Friuli e nel Molise possiamo contare più di 30 mila *italiani* che è in Serbia ed in Russia che dovrebbero andare in traccia di chi li comprenda: sloveni puro sangue.

Anche l'idioma odiato, quello tedesco, è ben rappresentato in Italia: il bavarese ed il vallese sono parlati esclusivamente da 12 mila *italiani*.

Non dimentichiamo i 10 mila catalani della Sardegna... anche loro sono... *italiani!*

Però su 32 milioni di abitanti ben poca cosa sono le cifre di questi celti, goti, greci, iberici ed unni!

Si, ben poca cosa...

Però abbiamo i dialetti; un'infinità di dialetti, a volte non solo nella stessa provincia, ma bensì nella stessa città...

Se volete una riedizione della Torre di Babele, di biblica memoria, mettete insieme un siciliano ed un genovese, un napoletano ed un bergamasco, un sardo ed un romagnuolo, un fiorentino ed un calabrese....

In verità quanti sono gl'italiani che parlono l'italiano e capaci d'intendersi, completamente in una conversazione?

E ciò che si dice degli idiomi, si deve dire degli usi acquisiti, delle tradizioni popolari. Il clima s'influe come le professioni speciali.

GIGI DAMIANI.

(Continua)

AMORE... E MATRIMONIO

Quando gli umani di ambo i sessi sul limitar sono della giovinezza e un novo ordine di cose commuove l'animo e dà al corpo splendore di bellezza, rigoglio e esuberanza di vita; quando l'uno sente il bisogno di accogliere e di proteggere, l'altra quella di posare e stringersi sopra un petto amico, entrambi completarsi, compenetrarsi, fondersi nel divino amplesso dell'amore, la **Società** con le sue rancide leggi, con le sue assurde convenzioni grida: Alto lá! o *masturbatevi* o *prostituitevi!*...

Perchè?... Perchè l'amore spontaneo, conforme al voto della natura essendo considerato colpa, e non potendo i giovani d'ambo i sessi contrarre matrimonio (l'unica forma ammessa) finchè non abbiano una professione, un'arte, un impiego per mantenere una famiglia, ne segue che i maschi debbono o rovinare la propria salute abusando di se stessi o darsi in braccio a *infelici perdute*, con le quali godendo il piacere, impareranno tutte le arti della voluttà prima di conoscere il vero amore, unione di senso, di intelletto e di sentimento; e le fanciulle accomodarsi como possono se sanno o se un temperamento ardente le inspira, o divenir pallide, anemiche, malinconiche, se una educazione severa le trattiene, *soffrendo inconsapevolmente di una funzione mancata.*

Se i medici avessero la libertà di parlare alto e forte, potrebbero, data la loro cognizione di causa, salvare tanti e tante infelici ed evitare per l'avvenire sventure irreparabili che derivano dall'egoismo e dall'ignoranza; ma i medici sono legati dal *secreto professionale*, debbono rispettare false opinioni, pregiudizi, stupidi riguardi, e così il male continua nei presenti, moltiplicandosi — trista eredità — nei nascituri.

Gli uomini ammogliati o no, se hanno giudizio e denari, se la cavan meno peggio, avendo la legge e l'opinione un sacco di comode scuse e restrizioni mentali in favore del sesso maschile; e quindi, salvo imprudenze e disgrazie, son belli, forti, robusti e si godon la vita. Ma le donne, per le quali si usa peso e misura a parte, hanno una condizione ben altrimenti diversa.

E' raro infatti nelle campagne, rarissimo nelle città vedere un gruppo di ragazze o di giovani spose fresche, colorate con tutti i segni della salute e della schietta allegria, e ciò indipendentemente da tutte le cause di deperimento e di tristezza che possono derivare dalla miseria o dalla sventura.

Perchè?...

Perchè manca l'amore vero, fisiologico normale, l'amore che è sogno, desiderio, *funzione necessaria* nel bollore degli anni e delle passioni; e perchè più di tutto, quando c'è, essendo condannato dalle convenzioni sociali, si trasforma in trepidazione angosciosa, in paura, in vero martirio insomma.

Quali sono le donne che soffrono di languore, di anemia, di clorosi, di neurastenia? *Le fanciulle desiose a aspettanti, le vedove* e *le mal maritate.*

I medici e i farmacisti guadagnano a più non posso con questa strana forma di patologia. Si moltiplicano le ricette e si tentano tutte le vie. Massaggio, elettroterapia, idroterapia, acque termali, bagni di mare, villeggiatura sui monti, viaggi e compagnia, ma... il risultato è nullo perchè non si può dare un bagno, un massaggio, una villegiatura di amore....

E *moralmente* che avviene?

Tra le fanciulle alcune divengano *sentimentali*, sognatrici, intellettuali, interessanti. Sono i fiorellini pallidi dei salotti che un giorno non avran sangue né latte per le loro creature, cui trasmetteranno la fiacchezza del corpo e la morbosa apatia dell'anima.

Altre *più umane* si danno all'amore per l'amore; e, incinte, tristi, abbandonate, dopo sofferte tutte le amarezze e tutti gli strazi, finiscono nella *mala vita;* o ascoltando le perfide insinuazioni di un *prudente confessore*, entrano in un convento, o accettano un marito purchessia che le rimetta *all'onore del mondo.*

Molte, *furbe* e *bene informate*, si consolano e si corrompono da loro o fra loro, dandosi interamente alle esercitazioni... solitarie o lesbiche.

Alcune *più perverse* si scelgono l'amante sapiente, l'iniziatore di tutti i misteri con la consegna: — *Tutto, salvo l'onore!*

. . . .

E l'onore sta proprio lì per una società corrotta e corrompitrice, maestra e complice nella sua multiforme lussuria, nella sua civiltà raffinata che è causa prossima e indizio di disfacimento e di rovina; per una società che aiuta, scusa difende, adula, applaude *a condizione che non ci sia scandalo*, il più grave peccato secondo la scuola gesuitica, che è il fondamento della morale vigente, la quale dice col Tartuffo, di Molière: — *Ce n'est pas pécher que pécher en silence.*

Quindi l'unico motivo innegabile che mette la ragazza in vista e la rende oggetto di dispregio o di commiserazione, essendo la gravidanza, si capisce *l'aborto procurato, la creatrice d'anges* e *l'infaticidio consigliato, aiutato dall'amante che non abbandona,* tutti delitti tanto più mostruosi in quanto praticati a danno dell'innocente, delitti che la società cerca di non conoscere, e che colpisce solo quando per imprudenza degli autori non é più possibile evitare lo scandalo.

Ma è possibile che la coscienza sociale sia tanto illogica da considerare colpa e vergogna la maternità la sacra sorgente inesauribile della vita? E' possibile che la formalità abbia più forza del fatto, che la convenzione la vinca sulla natura?

Non solo è possibile, è vero, e avviene ogni giorno!...

In questo stato antinaturale tutto degenera. Le ragazze molto precocemente istruite dalle *mamme...educatrici*, non hanno paura che di due cose: *di perdere la verginità materiale* (quella dell' anima non conta) o perdutala per violenza di passione o di temperamento, *di mostrare al mondo che non perdona la prova evidente.* Donde amori unisessuali, abusi, indecenze, stranezze, anomalie, e coll'altro sesso costringimenti, frodi, mostruosità, tentativi d'aborto e all'estremo l'infanticidio. . . . .

. . . .

Chiamo *mal maritate* non solo le donne che per uscire dall' inferno della loro casa, ove soffrivan la fame ed erano schiave dei fratelli e maltrattate dalle cognate, sposarono un vecchio, un semi-impotente, un libertino, un bruto, un indigente, ma ancora tutte quelle, e sono moltissime, che andarono al matrimonio con le più care illusioni e con le migliori garanzie; le quali, non incontrando l' armonia del carattere, della cultura, della educazione, nè (e ciò che forse val più di tutto nel presente assunto) *l'armonia fisiologica*, non ebbero nel marito l'amante desiderato e nelle relazioni coniugali la pienezza della soddisfazione, sono mogli e non amanti, conoscono tutti i dolori della maternitá e non hanno il compenso che dà la natura, il piacere, la gioia, la voluttà dell'amore.

Dove non è la fisiologia è patologia o fisica o morale. Qual maraviglia se queste donne (salvo le idiota e le inconsapevoli perchè di temperamento indifferente) ritrovando nel letto coniugale invece del god mento la disperazione, sono malate, nervose, irritabili, esquilibrate, infelicissime?

Ma qual legge atroce può vincolare un vivo a un morto? Condannare al patimento, alla privazione, al martirio fisico e morale, una persona intelligente? Che può dichiarar colpa la mancanza di simpatia? Che dà il diritto ad un uomo di imporre ad una donna amplessi non desiderati, disgustosi, pretendendo tutti gli accessi della fedeltà assoluta della convivenza e della condiscendenza?

Ebbene, questa mostruosa legge esiste, non solo esiste, ma impera; e all'ombra sua, sacra e inviolabile si sacrifica un numero straordinario di vittime, in nome della così detta morale, e questa legge chiamasi CODICE CIVILE.

* * *

Nè il danno è solo della donna,

bensì anche dei figliuoli e della società in generale. Infatti un figlio, generato in tali sfavorevoli condizioni, non possiede di regola un perfetto equilibrio di forze a di facoltà; poichè l'impulso primo non fu sincrono, come avviene invece nel fanciullo nato dall'amplesso pieno, assoluto, inspirato da passione possente corrisposta, felice.

Edgardo, *il figlio naturale* nel «Re Lear» di Shakspeare, fin dal secolo decimosesto esclamò: *Non sono io più bello, più forte e più intelligente io il figlio reietto, frutto della passione, che non il mio fratello legittimo, generato nella noia e nel sonno della alcova coniugale?*

Molti uomini devono la deficienza organica, la fiacchezza o almeno la irresolutezza del carattere e la povertá dell' ingegno al fatto che la madre non partecipò che passiva e rassegnata, forse repugnante allo amplesso coniugale.

Molte madri infelici potrebbero dire ai loro bambini: *ti ho dato il mio sangue, la mia salute, la mia felicità, non l'anima mia!*

E v'è di più, il matrimonio, stretto per mille ragioni d'interesse di convenienza, di parentela, dove c'è tutto salvo l'essenziale, l'amore, unisce insieme il giovane al vecchio, il sano al malato, od anche il brutto al deforme, la deficienzia organica alla malattia costituzionale: donde una figliuolanza miserrima che empie il mondo di rachitici, di gobbi, di storpi, di ciechi, di sordo-muti, di scrofolosi, di cachetici e di sproporzionati, mentre l' amore non si abbandona che alla simpatia inspirata dalla forza, dalla gioventù e dalla bellezza, dando alla società i migliori e piú gagliardi campioni.

Non a torto dunque può dirsi che il connubio senza amore, se da un lato è martirio immeritato della donna, è grave danno per la prole e per la società, la cui forza, il cui avvenire dipende appunto da una generazione di forti, capaci di sostenere la lotta per la conquista del bene reciproco individuale e collettivo.

. . . .

Fra le donne, diciamo così, infelici nella quistione d'amore, se hanno giudizio, soffrono meno le vedove, non avendo più da temere la perdita dell'*irreparabile*, ma pur risentendo i danni di una funzione mancata e incompleta; poichè la donna *sana*, amando, dev'essere madre, ed essendo madre deve allattare. Una gravidanza buona è preparazione di un parto felice, ed un parto felice è garanzia di regolare puerperio e di ottimo allattamento.

Noi assistiamo invece quasi sempre a parti difficili e disastrosi. Perché?

Perchè la vita è antinaturale, perché le ragazze (e parlo di quelle che non patiscono la fame) a forza di busti, cinti, *privazioni o abusi in amore*, arrivano al matrimonio già deformate o ammalate. Non rispettano poi la igiene propria della gravidanza, continuando a stringersi nei busti, la donna soffre molto, soffre e fa soffrire, sicchè il parto diventa più patologico che fisiologico, la creatura nasce nervosa e malaticcia, il puerperio è più o meno una malattia, l'allattamento una fatica e tarda vecchiezza.

* * *

Ritornando ora al sesso forte, l'ozio, la ricchezza, l'eccesso di libertà sono pure causa di grandi inconvenienti. Infatti finchè la così detta moralità sociale sarà basata sopra l'ipocrisia e la famiglia, inchinata all' adulterio, sarà più o meno un sacrificio, non avremo nè carattere nè responsabilità individuale; e quel che è peggio, finchè l'uomo idiota o egoista piuttosto cinico, vorrà conservare il prestigio della così detta donzella da marito e il così detto amore della sposa, finchè ci sarà il militarismo e il celibato ufficiale, finchè le condizioni economiche basate sull'ingiustizia non concederanno a tutti il diritto di possedere una donna amata, durerà come dura la vergognosa piaga della prostituzione.

. . . .

Torniamo al vero, e ce lo insegna la natura col suo semplice, spontaneo quanto inesorabile linguaggio.

Che l'uomo e la donna, pur lottando, lavorando, studiando, rendendosi utili in ragione delle proprie forze e del proprio ingegno, secondo il principio: *tutti per uno e uno per tutti*, possano liberamente scegliere, amare, vivere insomma; ed ogni forma vergognosa, patologica, morbosa sparirà come per incanto, o sarà condannata dalla opinione e dal senso comune.

All'amore dei sensi, predominante e volubile negli anni bollenti della giovinezza, succederè la scelta matura e la fissazione di un tipo che risponde al proprio io, e tale unione formata per *selezione naturale* sarà solida, duratura, feconda, fondamento della nuova vita sociale.

SAUDADE.

Carta do Rio

Como assumpto de actualidade não devia senão falar do que ainda impressiona a população desta capital absorvendo-a por completo.

Felizardos do Rocca e do Carletto arramjaram um renome superior ao de Erostrato.

Ao lado d'elles escabuja e arremete impotente José Epitacio, companheiro na enroscada e agora delator.

Os jornaes fizeram um tribofe, ganhando muito dinheiro saturando a curiosidade dos simplorios e basbaques com a tessitura de enredos, episodios imaginosos e romances que trazem o *continua* no ponto culminante.

Um desses jornaes aventou a idéa da deportação de todos os estrangeiros de mau procedimento. Como juiz na materia, naturalmente, entraria elle que não conta poucos crimes de roubo e de calumnia no seu haver.

«Como donos que somos deste torrão, pensa elle muito bem, queremos ter o monopolio das atrocidades e dos desgarros. Só nós podemos maltratar, estropiar, assassinar quem nos cae nas garras. Os meios blandiciosos com que acenamos ás victimas para um futuro risonho são o convite de embarque no bote *Fé em Deus;* tolos dos Carluccios que cedem á tentação.»

* * *

Um articulista affirma no *Jornal do Brasil* que na republica Argentina em todas as conversas faz-se referencia ao Brazil, procurando-se deprimir este ultimo e alimentar a velha inimisade entre os dois paizes.

Isto dito a serio e em editorial dá mesmo idea do valor da empreza ou aggremiação que estampa semelhantes dislate. Tenho eu sempre notado que as cogitações de um individuo guardam stricta relação com o conjuncto de traços que caracterisam a sua personalidade. Assim diga-se dos corpos collectivos e das agrupações em que se divide a sociedade.

Leitor assiduo de tal jornal é para mim toda uma revelação. Verifica-se o proloquio: «dize-me as manhas que tens que te direi quem és.» Sem mais circumloquios, parece-me: apreciador d' *O Paiz* é quem tem em pouca monta a firmeza de principios; muda-se naquella tenda de opinião conforme o patrão que por incidente se assenhoreia do bastão: compra a *Gazeta* o sujeito incolor, sem programma, affeito a bisbilhotices, o beduino de todas as situações; o *Correio da Manhã* empolga a attenção do homem de energia que sente alli pulsar a fibra que impelle aos grandes commettimentos, mas que estaca e desmaia diante de repetidos eclipses da sã razão: ao *J. do Commercio* recorre o fossilisado e o espirito utilitario; *J. do Brazil, Noticia, Tribuna,* têm cada um uma feição propria que serve a gostos diversos.

Estes ultimos, por ex., negoceiam em ideias como negociariam em vinhos, linguiças ou sapatos. Aquelle primeiro fez carreira entre nós e é o mais popular por tomar rigorosamente ao pé da letra a sua missão de representante e echo do povo. Se é religioso, fanatico, pantafaçudo, alviçareiro, grotesco e desequilibrado em tudo, a culpa é do publico que n' elle se expande, se reconhece e se refestella. Estampasse elle um escripto de *La Battaglia*, sisudo e documentado, que no dia seguinte seria lançado ás urtigas e repudiado por nove decimos e uma fracção infinitesimal dos leitores. Sim, a imprensa é o melhor retrato da sociedade.

* * *

É simplesmentes espantoso o que se passa nas rodas officiaes.

Votou-se no anno passado uma verba para a construcção de tres couraçados, mas a consignação das sommas respectivas em libras esterlinas só foi feita ultimamente, depois da reunião do congresso pan-americano.

Quer dizer que, por emquanto, tudo está em projecto; nem uma cavilha se fincou e os constructores hão de organisar seus planos para porem mãos á obra.

Se as novas machinas de guerra devem ser entregues dentro de alguns annos, que urgencia havia de se nomear o pessoal de bordo? São milhares de contos que transitam do bolso do contribuinte para o dos felizes nomeados, os quaes, sem mais demora, seguiram para Inglaterra onde receberão em ouro e *ao par* o equivalente dos seus ordenados.

Não cabe imaginar-se maior avanço e depredação ao cofre publico. Qualquer pretesto serve para acobertar a ladroeira.

Da-se o caso no Brasil que o governo é immensamente opulento, emquanto os particulares e o povo em geral se estiolam na mais desolante miseria.

A chave deste enigma consiste em arrancar, directa ou indirectamente, por todos os meios, confessaveis ou dolosos, enormes tributos.

A vida tornou-se um martyrio; trabalha-se muito e ganha-se de facto o dobro do que annos atraz; mas, ainda assim, passam-se privações; nenhum salario se iguala ás despezas do passadio modesto e indispensavel.

Medite o leitor que lógro soffrêmos todos com a implantação da republica. Eu, como anarchista, prefiro o dominio de um só, intelligente e probo, á tyrannia de um grupo de vorazes e cynicos. De dois males, o menor.

Qualquer apostara que com o regimem de liberdade, igualdade, fraternidade desappareceria a hedionda distincção de raças, de povos e de origem.

Essa mudança nos punha a meio caminho de outras reformas mais radicaes; com ligeiro esforço entrariamos na phase libertaria. Para isto trabalhei eu tanto, ao lado de athletas, sempre no anonymato e com sacrificio de toda a especie.

Consummado o acto, fomos todos, os bem intencionados, lançados á margem; bastou um piparote para nos varrer.

Sucia de idiotas que nós eramos! Os capazes, os dignos, os intemeratos, foram elles que allí vieram em atropello e se apossaram da governança.

Hoje os males recrudesceram; os odios se acirraram; o povo réles degradou-se ainda mais; a prepotencia vai ao auge, com a aggravante que já não ha a quem recorrer.

Ao contemplar o esbanjamento de milhares de contos, que assim se caracterisa a nomeação da officialidade da futura e remota esquadra mandada construir, sou levado a exclamar: Arre, que em ponto de grandesas e prodigalidades levamos a palma a todo o mundo!

PHYSIO.

Lettere Argentine

Lo siopero dei tipografi e sue probali conseguenze.—Proprietari "carneros".—Polizia brutale. — Amenità borghesi.

Il giorno 24 settembre u. s. si dichiararono in isciopero i tipografi di Buenos-Aires.

Mediante accordo fra le diverse società tipografiche locali, lo sciopero ebbe carattere generale. Gli scioperanti chiedevano un aumento di salario per le diverse categorie della stampa — tipografi, machinisti, legatori ecc.

Alcuni proprietari che avevano dei lavori di urgenza in esecuzione, e che non potevano quindi interrompere il movimento nei propri stabilimenti, firmarono nello stesso giorno il *pliego de condiciones* presentato dagli operai. Altri invece si negarono recisamente e tengono duro, col proposito di fare fracassare lo sciopero.

Ed anzi, a tale scopo, i più ostinati fra quelli che non vogliono accettare le nuove condizioni dei tipografi, hanno costituita una *Liga Patronal*, al cui fondo di cassa ogni aderente ha dovuto versare la somma di 10.000 pesos, col previo fatto di perdere la somma in questione qualora firmasse il *pliégo*.

Ciònonostante, due dei soci che si erano compromessi a non firmare, dopo escogitati inutilmente tutti gli espedienti per indurre gli operai a riprendere il lavoro, ruppero il patto e... firmarono. I loro compagni quando seppero dell'accaduto andarono in bestia e li scassarono dal ruolo dei soci della *Liga Patronal* bollandoli col classico epiteto di *carneros*.

Le case che fino ad oggi hanno firmato sono 121; ma le più importanti come la Sur Americana, Kraft e la Casa de Monéda, le quali occupano gran numero di operai, fino ad ora non hanno firmato e pare che non ne abbiano l'intenzione, almeno per il momento.

Ad eccezione di qualche crumiro — minorenni per lo più — la solidarietà è completa.

A questo fatto concorsero alcuni proprietari che hanno firmato ed impiegano più disoccupati che sia possibile, onde evitare i *carneros* e quindi la necessità ai proprietari recalcitranti di accettare le condizioni del *pliégo*.

Quello che si può ad ogni modo prevedere è che anche in caso di vittoria completa da parte degli operai, i proprietari sapranno aumentare il prezzo sui lavori commerciali, giornali riviste ecc. i commercianti che dovranno pagare di più gli anunzi e la reclame si rifaranno sul prezzo dei generi, così che chi paga è sempre l'eterno gabbato: pantalone.

La polizia, da parte sua, non perde tempo. Da alcuni giorni a questa parte incarcera gli *huelguistas* che è un piacere. Stamani poi, tanto per non rimanere inoperosa, ha fatto una retata di scioperanti, in calle San Juan col pretesto che facevano baccano davanti ai locali della Sociedad Tipografica Bonaerense.

E si contentasse di arrestare. Ma qualcuno ha dovuto anche prendersi una *buena paliza* inflittagli dai bravacci del cittadino Figueirôa Alcorta, Repubblica del popolo e per il popolo!... Il dottor Palacios protesterá? Io credo che non lo sappia nemmeno di tanto che se ne occupa. Deve arricciolarsi i suoi superbissimi baffi neri, altro che storie!...

* * *

In questi giorni è accaduto un fatto che ha scandalizzato tutti i ben pensanti della capitale portegna.

La stampa ufficiale relatò il fatto, ma — sempre ossequiosa alla gente per bene — invece di pubblicare i nomi dei protagonisti per estenso, si è limitata a darci le iniziali, ond'io non posso fare altrimenti:

Dunque si tratta che «il dr. P. E., avvocato orientale che fu giudice nella sua patria, stabilito da 15 anni in Buenos Aires ed imparentato colle principali famiglie delle due capitali del Plata; ammogliato e padre di famiglia, che abita in una delle principali vie della cittá, è la vittima di questa tenebrosa faccenda». Fin qui gli organi ufficiosi.

Il 7 del corr. mese il dott. P. passeggiava per calle Callao. Giunto innanzi al palazzo, in cui abitava un suo amico di nome R. B. che, fra parentisi occupa un posto considerevole nella politica, avvicinato da una figliuoletta di questi, una bambina di 9 anni, la quale lo pregò di entrare in casa adducendo che il papà aveva bisogno di parlargli.

Il dott. P., naturalmente seguí la bambina. Entrò dalla porta comune, indi s'innoltrò per il corridoio, ma quando fu vicino ad una porta si sentì colpire da una tremenda bastonata alla testa che lo fece stramazzare al suolo....

Quando si rinvenne era in una stanza dell'appartamento dell'amico R. B., il quale chiamato tutti i servi a testimoni lo apostrofò di vile, e strupratore e altri aggettivi di questo genere.

Il dott. P. non sapeva riaversi dalla sorpresa e dal disgusto, ma l'amico in poche parole si fece comprendere. Gli disse che lui gli aveva violentata la figlia maggiore una, ragazza di 15 anni, e che di conseguenza, per rimediare al disonore, doveva indinizzarlo con la piccola bagatella di 110.000 pezos.

P. protestò, ma R. B. fu inesorabile a tal punto che, spaleggiato dal servidorame, lo sforzò con nuove minaccie di firmare quattro *cheques:* 2 da 25.000, 1 da 50.000, e 1 da 10.000 pezos, somma depositata al Banco di Londra e più un documento, qualmente si dichiarava il dott. P. autore dello stupro della signorina figlia di R. B....

La vittima, messa nella dura condizione di bere o offogare, bevve, e bevve amaro!... Ma appena si vide libero andò a sporgere denunzia al capo di polizia, il quale, dopo avere fatto arrestare *l'amico*, i complici, nonchè la moglie, dotoressa W., ordinò un esame sul corpo della figlia, — il quale i dottori periti constatarono essere intatto, e quindi il signor P. vittima di una scandalosa estorsione da parte di R: B.

E noi a nostra volta constatiamo il fatto, tanto così, perchè oggi ci è il detto che gli anarchici sono delinquenti.

Buenos Aires, 20 ottobre 1906.

GIL-BERTO

Os christãos berram!....

Ignoro si, o Dr. Xisto Bahia, que veio pelas columnas da nossa folha a verberar a intolerancia dos catholicos, pertence a uma das tantas seitas que adoram e ludibriam o Galileo... porém, o tom de seu artigo revela — talvez seja meu angano — uma certa dose de bôa vontade em favor das victimas dos barulhentos gregarios da Legião de S. Pedro... de deixar-me na convicção de que vou magoar-lhe o espirito dando «a Cezar o que é de Cezar e a Deus o que é de Deus».

E' escusado que declare não gostar dos christãos, papistas ou presbyterianos que sejam,.. O christianismo repugna-me: é a renuncia á vida, á lucta, ao porvir.

Sou da opinião, porém, do Dr. Xisto, em que os catholicos excederam-se; os evangelicos foram violentados pelos brutaes legionarios de Pedro, no uso de um direito sagrado... Mas uns valem os outros. A tolerancia dos protestantes é devida á fraqueza numerica delles... O tigre na jaula se faz manso.

Se a Republica em logar de ser catholica, apostolica, romana, fosse methodista ou battista ou sabbatista... e uma destas seitas tivesse ao seu lado com a maioria dos imbecis, dos fanaticos, aquelles que professam a religião d'Estado, sempre seja qual for, e os vadios e os bebados do brioso regimento policial... os protestantes procederiam da mesma maneira dos catholicos, e em lugar de queimar biblias queimariam santos...

Póde-se dizer maravilhas da fraternidade christã, mas a verdade é que as victimas d'ella surpassam horrorosamente o numero das sacrificadas pela reacção pagã. Esta póde desculpar-se sustentando que persequia nos galileos uma Seita politica.

Os imperadores defendiam nas velhas divindades, a propria, pois não eram elles só pontifices, mas tambem deuses...

Os christãos, como os judeus, reconhecendo só um deus não poderiam adorar o divo — cesar... e comettiam o crime terrivel de lesa magestade não prestando ao imperador a mesma magestade que prestavam ao Christo.

Porém as seitas christãs perseguiram-se entre ellas por futilidades, por coisas muito estupidas. De um lado uma, era e é, a verdadeira a unica que possue o dom do Espirito Santo...De outro lado uma accusa a outra de heresia.

A' infallibilidade do papa, oppõe-se a fallibilidade da Biblia.

Maria segundo uns é virgem, antes e depois do parto, outros negam isto... Esta questão humoristica e immoral, em não longiqua idade levava uns ou outros, a fogueira. O Luthero de Maria foi a plataforma do patibulo.

Hoje quem resolve a disputa é o punhado de saibro atirado contra a respeitavel barriga do réo. Bryce, é o assobio, o cacete e a intervenção policial...

Emquanto Rodrigues Alves estiver no poder, a Republica que é uma mulher muito complacente, uma rapariga que se entrega atoa... reconhecer e proclamar o dogma da Immaculada é um dever civico. Foi por graça della que obtivemos um cardeal patricio... e que a Argentina ficou a chupar o dedo. A Legião de S. Pedro, é pois uma organisação patriotica e official. Atraz dos comparsas desordeiros estão os poderes da Federação, está o Estado...

Talvez que o Affonso Penna, o ir∴ poderoso, reconheça o contrario, mais tarde... Então os protestantes serão *trumpho*. Hoje é aguentar firme... No dia delles saldarão a divida, calculando o juro...

Nós nos esprimimos de tal fórma porque conhecemos bem estes christãos. São da mesmissima laia. Hipocritas quando fracos, ferozes quando dominadores. Odeiam os atheos, os espiritualistas, mas principalmente odeiam-se entre si. Negociantes do mesmo producto nunca se entenderam.

E' do Christo que eu tenho pena. Tão manso, tão amoroso... cheio de delicadeza com as mulheres, todo mimoso com as creanças, um pouco medroso, inimigo de brigas, como era, si voltasse ao mundo, hoje, aposto que faria-se guilhotinar logo, para voltar ao pae dizer-lhe que mandasse outro em seu lugar.

Pandegos emfim esses presbyterianos! Falam das antigas perseguições dos catholicos e esquecem as praticadas pelos seus correligionarios...

Evocam João Bolés... o sangue derramado pela inquisição na França e na Hespanha... e esquecem-se dos jesuitas que elles enforcaram na Hollanda e na Inglaterra esquecem-se de Serveto.

Escutam uma verdade inconfutavel: Anchieta vale Calvino... e viceversa!

Falo de Serveto, porque, este, nem era catholico. Seduzido pela reforma chegou onde devia chegar: não era um presbytero, atraz dos auxilios dos seguazes da nova religião: era um pensador... O mysterio da SS. Trindade surprende-o.

Aquellas trez pessoas distintas a transformar-se em uma: aquelle pae que era filho de si mesmo: aquelle pombo que descia dos ceus a... cobrir Maria em nome do pae e que lhe deixava no ventre um filho... sendo elle mesmo o pae... elle mesmo o filho; aquella embrulhada obscena; aquella fornicacão monstruosa... o bom do Serveto não podia engulil-a...

Mas o bom Calvino lembrou em tempo que a Reforma proclamava o livre exame, que se insurgia contra a igreja de Roma porque, esta, torturava os herejes e então n'um rasgo profundo de caridade christã.... mandou Sorveto a fogueira: Sorveto, o hereje da heresia!

Ah! como seria curiosa a historia sincera e documentada das proezas praticadas pelos seguazes do Galileo, desde que de Jerusalem espalharam-se pelo mundo: desde que não foram mais um Cenaculo, a scismar no comunismo primitivo, a volta do mestre, como bandos de aves de rapina, abutres a cahir famelicos sobre Roma moribunda.

Eu os vejo saquear os templos de Apollos e já desfigurada a recordação do rabi, já decahidos, allucinados pela mania apocalyptica.... inimigos da vida, do bello, da arte de perseguir os pagãos...

Elles passam, pregando a morte; e revoltam os escravos para assenhoreal-os, a uma oppressão nova, á oppressão da cruz.

A liberdade que elles pregam é terrivel: seguil-os ou ser extermi-

nados pelos anjos no proximo dia da apocalypse.

Os cantos em roda do altar de Pancalam... Um salmodiar sombrio sahe das viceras da terra. São elles.

Estão escavando os alicerces de uma igreja, ou abrindo minas debaixo do imperio? A perversão christã triumpha. Perseguil-os? Porque? Não teme a morte quem não conhece a vida. Na hora da decomposicão de um mundo, na hora em que não ha mais crenças, na hora em que é Deus Galligula e imperador um cavallo... o credo do Christo pode parecer um grito de resurreição, de renovação. Porém mais distancia-se da Galilea e mais a doutrina desfigura-se... Não são mais simples pensadores os propagadores da nova fé, mas individuos do circo, do trivio do lupanar; eunucos soldados, desclassificados...

E a legião forma-se, estende-se, penetra em palacio, é a maioria no exercito.

E eis que o torpe filho de S. Helena converte-se. porque é necessario converter-se.

Os galileos já ganharam...

Surgirá um Renegado mais tarde a combatel-os...mas será tarde...

Aquilo não domina mais a terra. Roma é morta, a Hellade é morta... e Christo é já um myto. Os seguazes santificam-se elles mesmos... Porém acabada a luta de conquista, reparam que elles já não se comprehendem.

Então dividem-se e desde logo revelam-se inimigos terriveis da tolerancia. Matar o hereje é desde então obra de caridade...

Os massacres principiam a salpicar a cruz de sangue... E no sangue apodrecerá...

...O incidente do largo da Republica não é pois uma novidade: até é de nenhuma importancia . . .

Christão a perseguir-se?

Era de extranhar o contrario.

Emfim quem apanha hoje, retribue amanhã... evangelicamente.

Foi sempre assim.

Que cada um creia no que lhe aprouver, que cada um goze do direito ao livre apostolado. A igreja aos crentes. a praça a todos e a policia no quartel.

Violencias contra ninguem e liberdade de critica e discussão.

Mas o que exigem os protestantes para si, nós devemos exigil-o para todos.

A praça é a universidade do povo; que circule nella a procissão catholica, que os evangelicos andem lá a cantar suas milongas, e que os operarios tenham os seus meetings...

A policia porém no quartel . . . Para manter a ordem não presta e para promover desordens. . . chega a Legião de S. Pedro.

Nestas bases talvez possamos chegar a uma *entente* caro Dr. Xisto Bahia . . .

Mas em combater uma igreja só... a catholica, nunca!... porque a intolerancia é a virtude theologal dellas todas.

GIGI DAMIANI

GLI ORRORI NELLE FAZENDAS

Su un giornale della capitale ho letto che la *fazenda Guerra* è una *fazenda* pittoresca e un luogo paradisiaco. Il paradiso è questo: nella *fazenda Guerra* è stata seviziata una famiglia di coloni italiani.

La settimana scorsa mentre stavano raccogliendo il caffè nell'ora del pasto, apparì il padrone; la prima famiglia in cui imbattè lo schiavista era quella di Pietro Cavallo che lo salutarono umilmente.

Il *fazendeiro* domandò loro perchè stavano seduti sotto le piante del caffè e non lavoravano. Il colono rispose che era mezzo giorno e che mangiavano i loro fagiuoli per poter poi continuare il lavoro. Il *fazendeiro* allora gli domandò quanto tempo prendevano per ingollare. Un'ora, signor padrone, rispose il colono, come l'amministrazione e i suoi fiscali ci concedono.

Il padrone sorrise, e la moglie del colono pensando che era per la compassione che aveva dei coloni che rideva, che menavano una vita da dannati, si dette coraggio per lagnarsi della loro mala sorte, dicendo che la vita dei coloni è un castigo a cui Iddio li ha condannati, e fattasi ancor più ardita dell'aspetto bonario del bandito finì col domandargli di riparare a una somma ingiustizia poichè il mezzo ettolitro col quale veniva misurato il caffè non era di cinquanta litri, come di giustizia, ma di 65, «e—terminò la poveretta —senza dubbio, il signor padrone di queste cose non ne sa niente».

Lo schiavista a queste parole fece voltare il cavallo ed assestò col manico del suo *chicote* impiombato un tal colpo sulla testa della sventurata donna, facendola stramazzare a terra come morta. Il marito a questa scena incrociò le braccia in atto di preghiera gridando: *Per carità signor padrone non colpite più la mia donna che è già morta.*

La belva sentendo che il disgraziato difendeva la moglie inferocì ancora più e saltando da cavallo principiò a percuotere il colono con il manico impiombato del *chicote*.

Ai gridi dei figli di questi sventurati accorsero i fiscali, l'amministratore e due carettieri, che stavano lì vicini ad aspettare che i coloni avessero mangiato, e veduto di cosa si trattava incominciarono a bastonare l'intera famiglia.

Quando gli assassini furono sazii, *Pietro Cavallo* **aveva la testa rotta e un braccio spezzato;** *un fanciullo di 12 anni aveva il corpo pieno di lividure dalle legnate ricevute,* **una ragazza di 15 anni è rimasta a terra mezza morta;** *la madre pure era in uno stato compassionevole.*

E' stato un vero sacrilegio.

Nel mentre questi sventurati cadevano sotto i colpi dei manigoldi gli altri coloni che erano là vicini, spaventati, vigliaccamente fuggirono.

Il colono Pietro Cavallo il giorno dopo è stato trasportato in un carretto alla città per farlo vedere al medico e alla polizia.

Sapete cos'ha fatto la polizia? Ha fatto pagare al *fazendeiro* assassino —i complici non li ha molestati— una multa di 60$000

Ci và proprio il giornale del *professore* per dire che le *fazendas* sono pittoresche e dei luoghi di riposo.

Ah, maledetti anarchici—nevvero? —come vanno a scovare i briganti! I gionalisti a cui manca l'olio per far la luce, invece di leccare il culo ai *fazendeiros,* che li ricompensano in buona moneta, venghino da me ch'io gli farò vedere della gente misera, consunta, torturata, che ha sempre lavorato e non ha mai goduto.

Bebedouro, 1 Novembre 1906.

A. BOSSI

Mi rivolgo a voi, amici de *La Battaglia,* affinché portiate a conoscenza del pubblico anche questa vergogna:

Nella fazenda Serra — proprietà di Joaquim Prudente Correa — si commettono infamie sopra infamie. I coloni sono derubati, spogliati. I loro contratti valgono zero: l' amministratore — un manigoldo di cui è impossibile darvene un' idea — non vuol riconoscerli. Se i coloni si lamentano sono minacciati di bastonate e di morte.

Come risulta dal contratto stabilito l' anno scorso, il salario dei coloni era fissato a 100$000 per ogni 1000 piante che avrebbero zappate, ma il padrone, che si strafischia del contratto da lui stesso stipulato e di tutte le leggi del mondo, ha voluto ridurre di una metà questo prezzo, pagando soltanto 50$000 ogni 1000 piante.

La ruberia non potrebbe essere più sfacciata, più iniqua. Ma non è tutto. Si era stabilito pure che i coloni sarebbero stati pagati in ragione di 500 réis per ogni *alqueire* raccolto di caffè, ma il giorno del pagamento le carte furon cambiate in tavola, e i poveri schiavi dovettero contentarsi di ricevere la loro paga in ragione di réis 350. Nè è tutto ancora. Le loro librette erano rigurgitanti di multe. A conti fatti, risultarono quasi debitori verso il padrone. Questo bel pezzo di birbaccione col suo canaglia d' amministratore avevano fatto le cose in regola. Altro che andare alla strada! Altro che grassazioni!

In seguito a queste vergognose ladronerie, molti coloni hanno abbandonato la fazenda; molti altri attendono l' occasione propizia per battere il tacco, in cerca di altri ergastoli e di altre sofferenze.

Che la duri!

Sarandy.

UN MARTORIATO.

Appuntate anche questa:

Nella fazenda *Tanchinho,* proprietà del bandito Jacob Tanchinho, amministrata dal galeotto Carlo Bonora, nostro carissimo connazionale, multe minaccie, percosse, ladronerie d'ogni sorta in danno dei poveri coloni.

I pagamenti si fanno attendere un' eternità: l' amministratore tira alla lunga per tenere incatenati gli schiavi e non lasciarli fuggire. Essi non possono più vivere. Per mangiare debbono comprare a debito nell' *armazem* della fazenda, e non possono partire se prima non pagano questo debito. Ma come pagarlo, se l' amministratore si rifiuta di pagare il loro lavoro? Insomma è impossibile descrivere in tutta la sua realtà la miseria e l' esasperazione di quella povera gente sequestrata in quella specie di domicilio coatto che si chiama *fazenda*. É impossibile avere un' idea esatta delle sofferenze inaudite e delle vigliaccherie senza nome di cui sono vittime.

Oh, meglio la galera!

Ribeirão Preto.

Io.

L' altro giorno mi é venuto fra le mani un numero del vostro Giornale, e ho veduto che difendete i coloni, cercando di smascherare gli infami schiavisti che ci dissanguano; ebbene io vi voglio; e spero le pubblicherete, mettere alla luce le birbanterie che si commettono nella fazenda di Enrique Tiberio nelle vicinanze di Corrego Rico.

La vita dei coloni in questa fazenda è una vera condanna, così atroce che il più delinquente dei galeotti si ucciderebbe.

La mattina alle 4 bisogna che i coloni siano già in piedi, per ritornare nella loro sporca spelonca alle 7 di sera, dopo una fatica bestiale.

Il loro vitto è questo: per una famiglia di tre o quattro persone il fazendeiro passa 2 chil. di farina, una caraffa d' olio e un chil. di sale; per una famiglia di cinque o sei persone 3 chil. di farina e il resto in proporzione, tutte le settimane.

Ma questi generi il fazendeiro li fa pagare un prezzo tanto esorbitante, che i coloni rimangono sempre in debito, e non possono lasciare l' ergastolo.

Il fazendeiro non permette loro di vender nulla per fuori nè granturco nè fagiuoli, e se allevano qualche maiale il padrone se lo prende dando ai coloni quanto più gli aggrada, che non passa mai di una inezia, e i coloni debbono rassegnarsi se non vogliono essere bastonati.

Se qualcuno di questi disgraziati, esacerbati e avviliti, si azzardassero a sparlare del loro ergastolo, guai! allora la frusta trionfa.

Potete immaginarvi, con questo feroce sistema di schiavitù, quali siano le condizioni sanitarie di questo ergastolo! Io sfido il governo a mandare una Commissione medica per visitare questi condannati, non delinquenti, e se ne trova il 10 % che non siano infetti da malattie contagiose, per mancanza di pulizia e di alimentazione, mi si mandi sulla forca che morirò contento.

Corrego Rico 29 Ottobre 1906.

UN COLONO.

Coloni pagati a bastonate

Nella fazenda da *Gramma,* proprietà di Giovanni Nascibene, da molto tempo vi è il costume di pagare i coloni col bastone.

Questo fazendeiro aguzzino, inconscio del suo passato, 10 anni or sono era un pezzente, ed oggi che si è arricchito è diventato un boia contro coloro che l' hanno innalzato.

Ah, se tutti i poveri derubati e torturati da questa belva potessero gridare tutti assieme! qual coro infernale di lamenti si udrebbe!

Un povero disgraziato, padre di 7 figli, certo Joaquim Boemia, in compenso del suo lavoro fu pagato a suon di randello; Antonio Salamaro dopo due anni di fatiche fu saldato con la frusta e Antonio Bianco per 5 anni di lavoro, sentí pure saldare i suoi *sette contos di réis* di credito col bastone.

Evviva l' immigrazione pel Brasile!

Itatinga, 30 Ottobre 1906.

A. BOSSI.

(EGO) — I giornali locali *O Movimento, O Municipio* e *A Imprensa,* mi si scagliano addosso, con tutta la foga del loro stomaco sazio, e vomitano su di me un monte di villanie: e ciò sol perchè dissi la verità su quanto scrissi al riguardo del sudicissimo Francisco Egidio do Amaral. I suddetti giornali, mi tacciano di calunniatore, e credono intimorirmi col farmi credere che l'Amaral voglia processarmi.

Io non ho paura di mille Amaral, nè di altrettanti giornali lecconi, quando so di esser nel mio diritto di corrispondente e di aver detto la verità.

E che importa a me di un processo? E che mi fanno gli improperii dei satolli, quando ad essi rispondono una coscienza tranquilla e le benedizioni dei miseri ingiustamente vilipesi?

Calunniatore mi grida *O Movimento*: calunniatore mi ripete l' *Imprensa,* calunniatore a sua volta scandisce trippone del *Municipio* e nello stesso giorno una turma di miseri derubati dei loro sudori mi cercano, mi vengono a stringere la mano, a ringraziarmi, per aver alzato la voce in loro favore e avere richiamato all' ordine un infame. E per me vale di più un *bicho* che si tirano dai piedi quelle anime buone di martiri, che tutti gli Amaral colle loro *fazendas,* e tutti i giornalisti del mondo, autori di scritti senza sugo.

Ma io proverò di avere scritto delle verità e sotto l'intitolazione del presente scritto, aprirò su questo giornale una sezione particolare e da oggi comincierò a provare che non sono un calunniatore.

* * *

Francisco Egidio de Amaral, dopo letta la mia corrispondenza, condusse in sua *fazenda* due persone *a sua scelta,* per far loro constatare la mendicità del mio scritto.

Andarono, interrogarono i coloni, è vero, ed ebbero forse risposte soddisfacenti. Ma potevano i coloni dire altrimenti, sotto la sferza del padrone che il giorno dopo si sarebbe vendicato chi sa con quante multe? Certo si è che quei medesimi coloni vennero da me la domenica appresso a confermarmi gli abusi che si commettono in quella *fazenda* e sfido tutti i giornali del mondo a smentire quanto dico:

In Ottobre 1905, Francisco Egidio do Amaral, fece conoscere ai coloni, come pel futuro anno 1906, non avrebbe modificato contratto alcuno di quell' anno in corrente, perciò a chi voleva rimanere non occorrevano altre spiegazioni.

Rimasero molte famiglie a seminare per conto loro la fazenda, gran turco, fagiuoli ed altri cereali. Quando le messi cominciavano a germogliare, l' Amaral fece chiamare dal suo amministratore (7 gennaio) tutti i coloni, fece loro dire come non avrebbe più pagato la *colheita* a 400 réis l'alchiere come nel 1905, bensì a soli 300 rèis.

Che fare?

I poveri coloni o accettare la ladronesca imposizione, o andar via di fazenda, incorrendo naturalmente in multe e abbandonare nelle mani del padrone, il raccolto del granturco e dei fagiuoli, che a loro costavano due mesi di lavoro e che loro promettevano buone speranze.

Non pertanto, alcuni, prevedendo altri soprusi, fuggirono di notte, altri si rassegnarono a rimanere, e Amedeo Copetoli, perchè ebbe l' ardire di protestare pubblicamente per tale ladroneggio, fu preso, espulso di fazenda e coi suoi utensili di casa coricati sur un baroccio e mandati, sotto un'acquazzone tremendo, colla moglie e figliuoletti alla cittá.

Chi andò, dopo la pioggia a prendere quei disgraziati, fu Francesco Cicchinati, chi fece a quei miseri la carità di un ricovero, fu il connazionale Biagio Lamoglia, offrendo loro una casa in Rua Dos Boiadeiros e chi gli sfamò la prima sera fu Dario Mannelli.

Il giorno dopo, dalla fazenda di Amaral, veniva anche espulso Francesco Pannocchio, perchè protestò verso l'amministratore, ricordandogli le promesse dell' Ottobre innanzi, con infame tranello negategli.

Il 14 marzo, tre famiglie di coloni fuggirono di notte tempo da quella fazenda inquisitoriale, ed il 15 l'amministratore si ricusò di pagare i coloni Eugenio Civito, Gregorio Canoas, Matteo Santalio e José Fernandes, perchè avendo a questi fatte molte ingiustizie prevedeva che sarebbero fuggiti un momento per l'altro, E allora solo l' amministratore si accinse a consentir che i miseri si provvedessero di sostentamento, quando cioè un negoziante del paese (Antonio Lomonaco) garantì a lui la permanenza in fazenda di quei disgraziati.

Quest'anno i coloni si sono tutti licenziati, l'Amaral risente tale decisione e mandò a mettere il suo ritratto sui giornali illustrati della capitale e paga qualche nota da cento a qualche santo fannullone.

Ma sarà proprio l' Amaral che paga?

No, assolutamente no.

Amaral raccoglie quest'anno quasi sessanta mila arrobas di caffè, e a conti spicci, col tranello teso ai coloni, pagandoli a un testone di meno ogni archiere a trovarsi precisamente con un lucro di 6 contos di réis, denaro questo, strappato di bocca a della povera gente. E il grano turco e i fagioli lasciatigli a raccogliere dai coloni fuggiti e scacciati?

E le multe fatte durante l'anno?

Oh! Può pagare santi diavoli e giornali, finchè Pantalone lavora e si lascia ingannare.

E il grido dei miseri che l'ascolta?

.... l'ombra dell' oro è grande per coprir delitti.

* * *

E tu, redattore del *O Movimento,* tu tanto amico dell' Amaral, ma che intanto non lo ammetteresti in tua casa, domandagli un po' chi è Antonio Tanello.

— Un carcamano..., risponderà il tuo eroe:

E tu, domandagli ancora se è vero che ricevette da lui, or son cinque anni, mille lire per mandare per suo conto in Italia. E che lui Amaral, mandò la somma, ma fallito in quel tempo il banco trasmissore (Banco Colonial) questo alla resa dei conti pagò il 50 per cento!

Orbene, l'Amaral, come egli stesso conferma in due lettere che sono in mio potere, mandò a ritirare per mezzo del suo avvocato Eugenio Egas, la somma di lire cinquecento, ma a chi poi riconsegnó tale importanza?

A Tanello no; per l' Italia nemmeno li spedì, dove andarono dunque?

Bei filantropi perdio!... Tanollo ha numerosa famiglia, non vuole storie, ed ha diritto di reclamare i suoi sudori....

S. Monoel

(Continua)

Nella fazenda di José Watter Chaves Stein, da **sei anni** i coloni non si sono più sacramentati con la paga mensile o annuale, e da **tre anni** il padrone non si cura più nemmeno di fargli i conti, poichè alle loro giuste richieste risponde invariabilmente: *não tenho tempo.*

E quando poi chiedono danari il padrone snocciolando le parole risponde: *Ah, dinheiro, dinheiro, dinheiro! o dinheiro está custoso como o diabo,* e se ne va fischiettando, piantandoli in asse.

Nemmeno la sventura muove questo schiavista. Quando qualche colono, o bracciante, si ammala egli, per non snodar la borsa li manda dal *curandeiro.* Sono pochi mesi il *camarada* Leodobino ha dovuto andarsene via disperatamente, lasciandogli nelle mani il frutto di tre anni di lavoro, senza esser riuscito a far nessun conto, senza mai aver saputo ciò che guadagnava al giorno.

E la serva, una italiana, che faceva tutti i servizi di casa dovette andarsene dopo cinque anni di lavoro—a 20 *mil réis* per mese—senza aver ricevuto nemmeno una decima parte del suo avere.

Il colono Luigi Tasso da **nove anni** lavora, senza poter aver il suo, e si mostra buono, obbediente, rassegnato e collo torto, senza giovamento. Pellegrino Tasso, suo fratello, già vecchio, ha tentato tutto colle buone, per esser pagato, ma invano.

Povero vecchio, non c'é più mezzo' tu non puoi più scappare dal tuo ergastolo; e quando le tue braccia saranno fiaccate, il fazendeiro ti farà subire la sorte del vecchio negro Leopoldino e la sua vecchia Maria, gettandoti sul lastrico.

Infine, o coloni, lo schiavista vi dirà a tutti, uno per volta—; «eu vou pagar você por justiça», come giá l'ha detto a qualche altro, e aggiungerà che siete vagabondi e che «os italianos são a sua ruina».

Fuggite, o schiavi dall'ergastolo, poichè oltre a perdervi il salario vi perderete pure la vita.

Salto de Ytú, 2—XI—06.

CONFESSORE.

Civiltà Moderna

Come si sá uno dei cespiti d'entrata più vistosi del vice-reame inglese delle indie è l'importazione dell'oppio nella Cina.

Il popolo cinese abruttito e dissanguato dalla casta insaziabile dei mandarini, e tenuto a freno nella sua miseria da un governo dilapidatore e tirannico; sfruttato ignominiosamente, colla forza dei cannoni, dalle grandi nazioni europee, si consola fumando l'oppio che, avvelenandogli il suo sangue e uccidendogli la mente, lo esalta

lo fa sognare, facendogli scordare le miserie di una vita abietta.

L'Inghilterra, la nazione più cinica e sfruttatrice (come ente politico, s'intende) del mondo, da saggia mercatrice ha imposto colla forza de' suoi cannoni, alle nazioni politicamente deboli, il suo dominio di rapine e di delitti. Essa che si vanta dinanzi all'Europa delle sue leggi liberali, del suo sistema di democrazia, compie nei paesi non inciviliti (barbari e selvaggi in ragione diretta dei cannoni che non hanno) i delitti più orribili, sia, come nel Transwall, per sfruttare le miniere d'oro, impiccando e schiavizzando; sia come nella Cina speculando sulla miseria, imponendo l'uso dell'oppio, che uccide lentamente ogni anno migliaia e migliaia di esseri umani.

Ma ora pare che questa cuccagna stia per finire—sarà poi vero?—; la Cina vuol proibire, in un dato tempo, l'uso dell'oppio.

Questa notizia ha gettato l'allarme fra quelle anime pie e buone che sono i civilissimi avvelenatori di Calcutta ed i Singapore; i quali hanno ricorso presso il governo di Londra acciocchè imponga coi suoi potentissimi incrociatori ai cinesi l'uso del terribile veleno che lentamente li uccide.

Il governo inglese non si è fatto aspettare ed ha subito presentato le sue civilissime rimostranze al governo dell'impero celeste, per dirgli che esso non aveva il diritto d'impedire agli avvelenatori inglesi il diritto di arricchirsi avbelenando i suoi sudditi.

Il ministero cinese, con buona grazia a risposto alla potente Albione che doveva rallegrarsi di una tal misura, poichè la Cina proibendo il commercio dell'oppio, non aveva fatto altro che prendere esempio da lei, Inghilterra, che tanto saggiamente, ne aveva proibito l'uso nel regno unito.

La potente e civile nazione, vedendo che quei gialli selvaggi ragionavano assai bene, smise di battere su questo tasto senza però rinunciare a imporre l'oppio ai cinesi, però usando una civilissima diligenza: «L'oppio, essa ha detto, è un veleno, benissimo; e non farò l'ingiustizia d'imporlo coll'etichetta di fumo da pipa, l'impongo coll'etichetta *oppio medicinale*».

Cosa risponderà la Cina a questi giuochi di parola, noi non lo sappiamo, ma ci sarebbe davvero da ridere, s'essa, giuocando pure sulle parole, rispondesse. «Avete trasformato un veleno in medicinale, va bene, ma ai nostri sudditi ammalati non preme di morir guariti, per cui tenete l'oppio per voi».

Accadrà così? non lo sappiamo. La Cina è un paese selvaggio, e l'Inghilterra una nazione civile.... e la civiltà ha dei cannoni a tiro rapido....

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La voce dei martiri di Chicago

11 NOVEMBRE 1887

Al Congresso delle unioni operaie del 1885, era stato deciso d'imporre ai padroni la giornata di otto ore con un sciopero generale formidabile, fissato pel 1.° Maggio 1886. Gli anarchici, pur avvertendo che la giornata di 8 ore non risolverebbe la questione sociale, spiegarono la massima attività per svegliare l'attività delle masse. Il loro organo di lingua inglese era *The Alarm*, redatto specialmente da Pasons: il giornale anarchico tedesco era *Die Arbeiter Zeitung* e vi collaboravano Spies, Schwb e Fischer.

Nel febbraio 1886, la fabbrica Mac-Cormick a Chicago congedava tutti suoi operai, circa 1200, per sostituirli con altrettanti Krumiri. Venuto il 1.° Maggio il lavoro fu sospeso in molte fabbriche di molte località e i giorni seguenti lo sciopero si estese considerevolmente. Dei comizi si tenevano dovunque e gli oratori anarchici moltiplicarono i loro discorsi.

Nel pomeriggio del 3 maggio, da sette a diecimila scioperanti si recarono a manifestare davanti alla fabbrica Mac-Cormick. La polizia intervenne brutalmente e fu accolta da alcuni sassi, ai quali rispose scaricando i revolvers, ma tra i manifestanti alcuni essendosi pure serviti di quest' arma, un fuoco generale di fucileria disperse la folla, che lasciava a terra fuggendo sei morti e numerosi feriti.

L' *Arbeiter Zeitung* del 4 Maggio pubblicava il seguente appello:

«La guerra di classe è cominciata. Ieri si fucilarono dei lavoratori di fronte allo stabilimento Mac-Cormik. Il loro sangue grida vendetta.»

«Il dubbio non è più possibile. Le tigri che ci governano sono avide del sangue dei lavoratori!»

«Ma i lavoratori non sono delle pecore ed al terrore bianco, risponderanno col terrore rosso.»

«Meglio la morte che vivere nella miseria! Poichè si fucilano i lavoratori, rispondiamo in modo che i nostri padroni abbiano a ricordarselo per lungo tempo.»

«La necessità ci impone di impugnare le armi!»

«Ieri mentre le mogli e i bimbi piangevano, gli sposi ed i padri caduti sotto la mitraglia, nei sontuosi palazzi i ricchi riempivano i loro bicchieri di vini prelibati e brindavano alla salute dei banditi dell'ordine....»

«Asciugate le vostre lagrime, voi che soffrite!»

«Abbiate cuore, o schiavi! insorgete!»

Fischer aveva aggiunto: *Operai armatevi e venite numerosi.* Ma queste parole furono soppresse dietro il consiglio di Spies.

L' appello fu inteso e nel pomeriggio del 5 maggio, più di 15.000 lavoratori assistettero al comizio della piazza Haymarket. Spies, Parsons, e Fielden parlarono successivamente. Mentre parlava quest'ultimo la notte era venuta, ed una gran parte dei manifestanti erano partiti. A questo punto, una colonna di 125 poliziotti, armati di fucile, s'avvanzò, seguita da un'altra di 250 uomini. Mentre il capitano ordinava agli operai di sciogliersi, i soldati preparavano le armi. Ad un tratto fu lanciata una bomba, che scoppiò tra la prima e la seconda fila dei poliziotti, atterrandone una sessantina, di cui otto morirono per le ferite avute. La prima colonna si sbandò ma la seconda sparò ripetutamente sulla folla che, internandosi, lasciò numerosi morti al suolo.

Immediatamente cominciarono le persecuzioni e gli arresti. I più noti rivoluzionari e tutto il personale addetto ai giornali anarchici di Chicago furono arrestati. Finalmente, di tutti questi arresti, dieci soltanto furono mantenuti, ma fra i detenuti due si lasciarono corrompere e divennero testi d'accusa.

Tutto il processo non fu che una odiosa macchinazione, e il 20 agosto un giurì scelto e pagato appositamente, condannava Spies, Schawb, Fischer. Lingg, Engel, Fielden e Parsons a morte, e Neebe a 15 anni di lavori forzati.

Intanto diamo un sunto, che continuerà in quest'altro numero, delle parole pronunciate dai nostri compagni dopo la sentenza, in risposta al giudice che li pregava di dire quanto sapevano, per attenuare le loro condanne.

Le Auto-Difese

AUGUSTO SPIES

Usando delle parole, lo faccio come rappresentante di una classe di fronte ad un'altra classe nemica; e come diceva cinquecento anni fa un martire veneziano ai suoi carnefici: «La mia difesa è la vostra accusa, i miei pretesi delitti sono la vostra storia.»

Mi si accusa di complicità in un assassinio, mi si condanna per quest'accusa, ed il governo non solo non sa fornire delle prove contro di me, ma non può neppure affermare che io conosca l'uomo che ha gettato la bomba, a meno di valutare le testimonianze contradditorie di Thomson e Gilmer, creature di Grinnell e Bonfield, al prezzo che furono pagate... Se non esistesse un fatto che provi la mia partecipazione o la mia responsabilità *legale* nell'affare della bomba, il il verdetto e la sua esecuzione non saranno altro che un delitto gesuiticamente combicombinato e freddamente compiuto. Questo delitto assomiglia solo a quelli riferiti negli annali delle persecuzioni religiose del medio evo. Allora si commettevano molti assassinii giuridici contro i quali la coscienza pubblica dell' epoca nostra si leva giustamente indignata; ma quei delitti avevano per iscusa la fede nella colpevolezza delle vittime. I difensori della sola giustizia esistente e possibile in quell'epoca, supponevano che i dogmi religiosi servissero di base alla società, e credevano che il sangue così sparso fosse necessario al progresso della civiltà. Questa scusa non può esser però invocata dai rappresentanti di un governo che ha fabbricate le prove — si, le ha fabbricate — per rendere possibile la nostra condanna. Tali rappresentanti hanno messo molta cura nel scegliere i giurati decisi a condannarci. Ed io accuso davanti a questa corte e davanti a questo popolo il Procuratore generale e il suo degno collega Bonfield d' assassinii premeditati.

E a prova di ciò referirò un episodio che getta abbastanza luce sui fatti. La sera in cui la polizia assalì la riunione operaia di Haymarket, incontrai, verso le otto, un giovanotto, Legner. Mi fu compagno e rimase con me tutta la sera, fino al momento in cui, pochi minuti prima dell'esplosione, scesi di vettura. Sapeva che non avevo incontrato Schawb quella sera; sapeva che non avevo avuto con nessuno una conversazione simile a quella che il teste Thomson pretende aver inteso; sapeva che non ero sceso di vettura per dare un fiammifero acceso a chi ha gettato la bomba. Non è socialista nè anarchico. Perchè non l'avete citato come teste? Lo si è fatto scomparire a tempo! La polizia sapeva che la sua testimonianza smascherebbe Thomson e Gilmer, spergiuri e canaglie.

Il nome di Legner comparso sulla lista dei testimoni del governo, non fu chiamato e per buone ragioni! «Mi sono stati offerti 500 dollari per lasciare la città, narrava egli a parecchi amici, e venni minaciato in tutti i modi, nel caso che volessi persistere a deporre come teste di difesa.» Rispose che non si lascierebbe comprare ma quando ebbimo bisogno di Legner era scomparso. Seppi tre settimane fa poi che, assalito da due agenti della *legge* e dell'*ordine* della polizia di Chicago, era stato trascinato a Buffalo.

La classe dei buoni e pii cristiani ha tentato, con la sua stampa e tutti i modi possibili di sopprimere diligentemente, e di nascondere questi fatti notori. Ed ha riuscito in parte, applicando semplicemente agli accusati l' epiteto di *anarchici* e dipingendoli come una razza di cannibali recentemente scoperta. Storie spaventevoli di misteriose e orribili cospirazioni da far rizzare i capelli in testa, vennero pure inventate e propagate dagli stessi cristiani contro di noi, cercando di celare il fatto positivo che, nella sera del 4 maggio, duecento uomini armati e comandati da una canaglia matricolata, assalirono una riunione di pacifici cittadini, e con quale intenzione? Con l'intenzione di assassinare o per lo meno di ferirne il più gran numero possibile.

I salariati di questa città alquanto malcontenti dell' insolenza dei loro benefici padroni, cominciarono a dire alcune verità che spiacquero ai patrizi. Ed ebbero persino la audacia di fare alcune condizioni! Pensavano che otto ore al giorno di lavoro faticoso erano sufficienti per il salario percepito... Bisognava dunque imporre silenzio a questa plebaglia e il miglior mezzo parve quello di intimorirla. Se si assassinassero almeno quelli che considera come condottieri? — Si, bisogna mettere all'ordine questi cani di stranieri, che non devono immischiarsi nelle piccole oneste transazioni dei loro pii e benefici signori...

(Continua)

COMMEMORAZIONE DEI MARTIRI DI CHICAGO

Oggi domenica, 11 Novembre, alle ore due pomeridiane nel Salone del

Centro Español

—per iniziativa del Circolo di Studi Sociali del Braz—RUA DO GAZOMETRO 54, verrà commemorato l'assassinio dei martiri anarchici di Chicago.

Prenderanno la parola vari oratori.

Agli assassini del Popolo

Dunque, o illustri affamatori, potete rallegrarvi, avete da un giorno all' altro, per il semplice motivo di arricchir più presto, rincarato la carne di *200 réis* per chilogramma, e tutti, fuori di noi, che siamo senza dubbio dei delinquenti, hanno taciuto.

Senza dubbio l'affamare il popolo dev'essere un' opera di alta filantropia, ch'egli stesso, da buon cane, riconosce giusta; e voi, o illustri affamatori, potete stropicciarvi le mani, esclamando come il filosofo: *Anche questa volta abbiamo fatto del bene!*

E del bene... a voi stessi, alle vostre troie, legali ed illegali, ai vostri lupicini... ne avete fatto. Cosa può, invero, importare alle vostre signorie bem pasciute, se il neonato del lavoratore sugge sangue, invece di latte, al seno avvizzito di sua madre? Cosa può importare a voi, quandosi riempie, sia pure con un delitto, la vostra borsa, se il lavoratore si vede ancor ridurre la sua misera razione di alimento?

Nulla, nulla, poichè tutti col loro silenzio vi dicono: *Rubate e arricchite!*

Cionondimeno, se per seguire la morale corrente, non ho il diritto di inveire contro *gli assassini* trionfanti sulle viltà e sulle miserie sociali, di cui voi siete dei degnissimi campioni, mi permetterete, peraltro, di ridere..., sul grugno degli *amici del popolo* e di compatire gli armenti belanti — educati e sereni anco nel digiuno — lo inno dell'avvenire di pace, di libertà e di giustizia, che avverrà, non per ribellione di vittime, ma se voi, o eccellentissimi assassini, con tutti i vostri pari, commossi e raddolciti, dall'*inno* rinuncierete al vostro onorato mestiere di affamatori, di avvelenatori, di sfruttatori, infine per dirlo in una parola di *assassini*.

Ma voi siete troppo furbi e infami per rendervi colpevoli di una inverosimile stranezza, tanto più, come il giorno d'oggi, quando si può con una elemosina sonante, far tacere i difensori del proletariato, facendoli inserire nel loro valoroso foglio, l' annuncio legale dei vostri delitti.

E havvi ancora di più. Qui in S. Paulo vi è la sacra Congregazione della giustizia proletaria, guidata, difesa e rappresentata dagli anarchici del socialismo, che si muove per delle inezie, che manda delle operaie da un prefetto assassino a chieder giustizia, che inizia congressi di cretini in cerca di fama, che vogliono riempir delle *lacune* — quella della vigliaccheria senza dubbio — nel campo della propaganda, che fucinano—novelli don Basilio —delle lettere anonime, seminando la sventura nelle famiglie, ma che non hanno anima, nè coraggio, nè mente, quando l'ora di smascherare gli assassini del popolo suona.

Il proletariato, lisciato dall'astuta lode, aspetterà ancora, che i suoi *condottieri* lo emancipano, per cui in grazia di tutte queste viltà, degnissimi affamatori, spellatelo senza paura, poichè questa è la epoca vostra. Ma, guai, se riusciremo, a far comprendere all'individuo, al popolo che solo nella ribellione, contro codici e birri, governi e chiese, pastori e padroni, sta la salvezza dell'umanitá, guai a voi! le vostre carogne sfamerebbero i cani...

* *
*

Ora è ai degnissimi avvelenatori pubblici che mi rivolgo.

Una parte di voi sono giá *onestamente* arricchiti, qualcuno è stato fatto cavaliere, ma se morrà commendatore, non lo so.

Voi, certamente, siete i più straffotenti della degnissima e rispettabilissima classe, degli *assassini del popolo*. Di notte nelle vostre cantine clandestine fabbricate con dei veleni del vino che vi costa, compiuti tutti i trafici necessari 20 *mil réis* per ettolitro e lo rivendete a 90 ai piccoli pirati del commercio che alla loro volta lo rivendono ai lavoratori a 150 *mil réis*

Ma così geniali sono le precauzioni che prendete per nascondere il vostro infame commercio che ogni buon minchione dovrebbe ammirarvi. Voi fabbricate il vostro veleno, *pardon* il vostro vino, in S. Paulo, poi lo spedite per Santos, dove infiascato o messo in botte vien qualificato di *Chianti* o di *barbera* e messo così in buona veste lo fate ritornare nel suo luogo di nascita, da dove lo spedirete per tutti i centri, e paesi dello stato.

Il vostro genio é così sublime che se fossimo in una societá più incivilita, e per ciò meno ingrata, non havvi dubbio che per onorarvi secondo il merito dell'opera dovreste essere imbalzamati vivi.

Ma che volete, o avvelenatori magnanimi, le barbarie presenti vanno compatite, come da buoni filosofi sapete ben fare, colle vostre geniali farse, nella Camera di Commercio Italiana—oh, molto italiana —dove imprecate dinanzi al buon Pantalone stupito, e stupido, che pende dalle vostre labbra, contro quei birbaccioni che adulterano e falsificano gli alimenti indispensabili alla vita.

Oh, qual gioia dev'esser la vostra, signori assassini, nel dettar le leggi del vivere civile, dell'onestà dell'onore, della morale publica, dopo aver messo poche ore prima, in commercio, parecchie centinaia di ettolitri di vino falsificato!

E come, in buona fede, si potrebbe pretendere che agiste diversamente?

Coi vostri delitti vi arrichite, coprite le vostre bagascie di oro e di pietre preziose, mette la vostra prole al sicuro dalla miseria, l'istruite la fate godere e godete!

Chi non farebbe altrettanto per più poco ancora?

Avete ragione, sfruttate i lavoratori, condannateli alla tisi, prostituite le loro donne, uccidete i loro bambini o fateli crescere coi germi della morte nel sangue, poichè soltanto su queste miserie può basarsi la vostra felicità.

Bravi! ACRATIBIS.

CHI PUÒ DARCENE L'INDIRIZZO?

I fratelli Trezzi, residenti a Est. Mangabeira, fanno ricerca di loro fratello Angelo, bergamasco, scomparso da molti anni.

Saremo oltremodo grati a chi potrà darne informazioni o favorirne l'indirizzo alla nostra redazione.

VITA MODERNA

Baurú

(BRUNO PIZZONIA) Il 2 corr. verso le ore 5 pom. Alfredo Avallone di anni 13 si recò al fiume Baurú per bagnarsi. Poco pratico del nuoto affondò, ma un giovane barcaiulo, accortosi della disgrazia, si tuffò e lo riportò sano alla riva.

Però il giovanetto non era ancor soddisfatto della terribile lezione e appena salvato e che il barcaiuolo si fu allonfanato si rituffò nell'acqua, andando nuovamente a fondo.

Un altro suo coetaneo, Domenico Bertone, gli tirò una corda ma inutilmente, poichè il disgraziato fu poco dopo ritirato cadavere dall'acqua.

Voleva proprio affogare!

Al suo povero genitore, vecchio e cieco, le nostre condoglianze.

Rincão

(BATTAGLIA) 3-XI-06 - In questa odiosa lotta che succede, fra i cani che sono al potere e quelli che vogliono conquistarlo, qui e in Araraquara per sgranarsi beatamente la pagnotta rubata a pantolone, non bisognerebbe mai entrarci come fa il corrispondente del l'*Avanti!* per dar ragione a una o all'altra parte, infischiandosi del socialismo, ma bensì per bollare a fuoco i manigoldi tutti, qualsiasi sia il loro *credo* saccheggiatore.

Per me l'autorità, la legge, i soldati, il delegato, ed altri consimili accidenti, e tutta roba che va buttata al letamaio.

In quanto poi a quelli che si dicono anarchici in merito alle parole triviali che dicono, val meglio non parlarne, poichè l'anarchico inanzi tutto deve dar l'esempio della serietà e della fermezza, se vuol davvero colla sua azione decidere gli altri — ora indifferenti — a fare come lui per trasformare l'attuale babele in una società di liberi e di uguali.

Araraquara

(SCINTILLA) 30-10-1906 - Vi è mai successo di vedere un individuo commettere un delitto come oggi, e domani uscire dal carcere? Qui in Araraquara giorni or sono un miserabile assassinò con due colpi di revolver un povero infelice, per puro passsatempo. E i giornali hanno taciuto.

L'assassino fu arrestato in flagrante, ma all'indomani, spavaldo e provocatore, era libero. Sapete quanto costò la sua scarcerazione? Cinquecento *mil reis*. I poliziotti, si vede, a questi lumi di luna si contentano di poco. Poveretti! E che cosa dovrebbero fare meglio?

In questa città le carceri son fatte, prima, pei pazzi e mentecatti dei due sessi — attualmente ne sono piene; — secondo per gli ubbriachi proletari inocui (dico ubbriachi proletari perchè i borghesi possono ubriacarsi a piacere, come del resto fanno tutti i giorni, e per dei pacifici cittadini che con chitarre e mandolini fanno una serenata, che fa piacere a tutti, come accadde son pochi giorni a un gruppo di giovanotti, che per aver fatta una serenata furono aggrediti dalla spia José Ovidio — un falegname che ha dato un calcio alla pialla — e da due poliziotti, ma i giovani non si lasciarono intimorire e i poliziotti se ne andarono. Ah, signor delegato, che razza di giustizia state rappresentando: gli assassini li mettete fuori, per un pugno di danaro e i galantuomini li mettete dentro. È proprio una burletta.

Piccola Posta

S. Jose do Rio Pardo. — NARDINI. — Al prossimo numero.

Città. — PAPPALARDO.

La sottoscrizione al prossimo numero.